

In memoria di Sante Bortolami, lo storico che ha considerato 'grandi' anche le 'piccole' storie

Elda Martellozzo Forin

Il 3 novembre 2010 Sante Bortolami, ordinario di storia medioevale presso l'Università di Padova, ci ha lasciato.

Era nato il 22 febbraio 1947 a Voltabarozzo, luogo 'mitico' della sua infanzia e giovinezza; aveva frequentato il liceo classico Tito Livio a Padova e quindi la locale Università. Laureato nel 1970 col massimo dei voti sotto la guida di Giorgio Cracco, si era presto avvicinato a Paolo Sambin che gli aveva suggerito di approntare l'edizione degli statuti duecenteschi di Pernumia. Lo studio, pubblicato nel 1978, rivelava la maturità del giovane studioso e indicava già quello che sarebbe stato uno dei principali interessi dello storico Bortolami: la vita delle piccole comunità rurali, la loro capacità di organizzarsi, la ricerca collettiva di un futuro meno incerto, le azioni di ogni giorno, a volte meschine altre eroiche.

Divenne titolare di cattedra prima a Cagliari (1988-91) e poi nella sua Padova: per un ventennio fu guida e stimolo per gli studenti, ma anche 'conversatore' trascinante,

in città e nei paesini di provincia, in serate frequentate da moltissime persone, dotte e umili, tutte affascinate dal suo modo coinvolgente di far rivivere i fatti storici e di far sentire a ciascuno, in qualche modo, di esser erede di un grande passato.

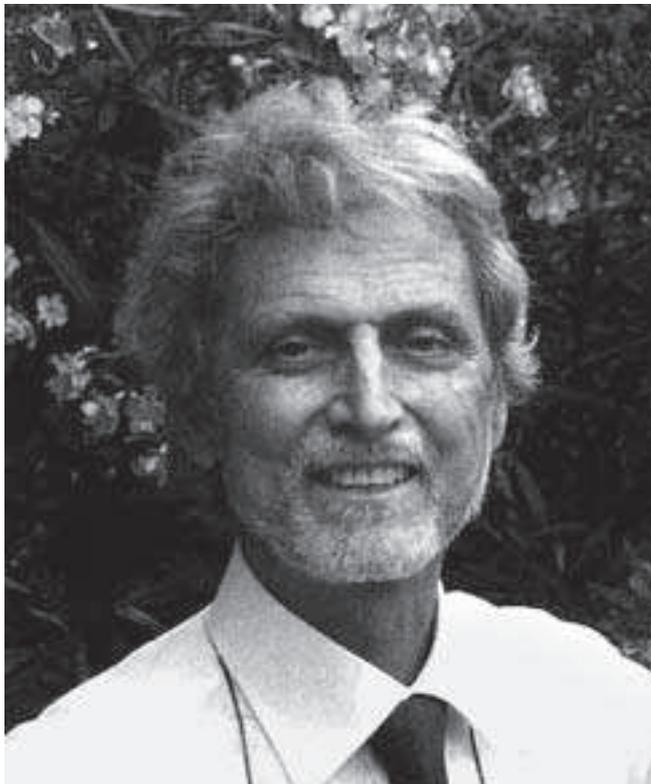
Lascia innumerevoli scritti, che si leggono ogni volta con rinnovato piacere e con vigile interesse per le brillanti intuizioni, per la solida impostazione della ricerca, per la capacità di leggere dentro il documento, per la inesauribile ricchezza.

Lascia innumerevoli tracce di studi mai completati e mai affidati alla stampa: una miniera di abbozzi e di schemi di lavoro, tutti solidamente fondati su una robusta serie di documenti inediti.

Lascia un vuoto incolmabile nei tanti, tantissimi amici che hanno amato il tratto signorile, il gusto per la battuta e per le liete riunioni dell'uomo generoso che ha dato senza contare e ha portato le croci quotidiane forte della cristiana Speranza.

Dicembre 2010

*In memoria di Sante Bortolami,
lo storico che ha considerato 'grandi' anche le 'piccole' storie*



Se si apre uno qualsiasi dei numeri dal 2 al 15 della rivista "Alta Padovana. Storia, cultura, società", si incontra immediatamente tra i membri del Comitato di redazione il nome di Sante Bortolami.

Quel nome non indicava un controllo del grande storico sui contributi pubblicati nei diversi numeri, ma era il segno, forte, della sua convinzione, tenacemente asserita e perseguita, del valore degli studi di storia locale.

Nel primo numero della rivista aveva pubblicato un articolo che rivelava buona parte degli interessi dello storico Bortolami. L'occasione era scaturita da un documento notarile che sanciva la pacificazione tra due opposti schieramenti a Camposampiero nell'anno 1400. Già nella scelta di illustrare un documento si ritrova una precisa caratteristica della sua ricerca: in continuità con l'insegna-

mento di Paolo Sambin, il venerato maestro, il "grande vecchio" che nella dedica del ricchissimo volume di saggi sulla storia ecclesiastica medioevale aveva definito "padre donato, maestro dolce e forte di ricordi e di affetti", Sante Bortolami ha sempre privilegiato l'aspetto documentario. Frequentava gli archivi con la passione di un neofita, lui che i fondi li conosceva così ampiamente da muoversi tra le carte con una rapidità eccezionale; e ogni visita all'archivio era occasione per una nuova scoperta che aveva sempre il sapore inebriante, ora rassicurante ora problematico, della novità assoluta: ed era così lieto di quella novità da sentire il bisogno di comunicarla ancor fresca di

‘spolveratura’ a qualcuno dei vecchi amici, ostinati frequentatori di archivi, con una gioia genuina che si rivelava subito contagiosa; e immediatamente cominciava a collocare nel tempo e nel luogo l’episodio per comprenderne e farne comprendere pienamente la valenza e i risvolti.

Era ben consapevole che il singolo documento non può restare un episodio avulso dalla sua cornice storica: e sapeva ricrearla con maestria impareggiabile, con un tocco leggero e abilissimo che non faceva pesare al lettore la complessità e l’immensa informazione sulle fonti che il lavoro comportava. Elaborava i dati forniti da documenti e studi, per così dire, particolaristici e locali per inserirli nel complesso dei fatti politici e sociali e ricostruire situazioni e vicende che avevano lasciato poche tracce, ma illuminanti, calate nella realtà della vita quotidiana. Una volta ricostruito l’episodio e tratteggiato lo sfondo storico, il quadro si sarebbe potuto considerare pronto: c’era il paesaggio e c’era la narrazione. Ma sarebbe rimasto freddo, pur nella sua compiuta bellezza.

E qui interveniva un’altra caratteristica dello storico Sante Bortolami: era la storia sociale, il contenuto umano dei fatti a interessarlo, perché la storia era per lui un’occasione inesauribile di incontro con l’uomo. Come scrisse più di mezzo secolo fa Marc Bloch, lo storico è come l’orco della fiaba: va là dove sente odore di carne umana. E Sante Bortolami puntava l’attenzione sugli uomini, specialmente quelli che forma-

vano le piccole comunità rurali e che vivevano ogni giorno in un confronto, talora drammatico, con un ambiente alternativamente devastato da inondazioni e da siccità, denudato dalla grandine, sconvolto dal fuoco; forti del vincolo comunitario, gli abitanti del villaggio si riunivano nella piazza per opporsi vigorosamente, con magnifica ostinazione, ai soprusi dei potenti; abituati a risparmiare il soldino – o meglio, a non buttare niente, neppure le *traverse fruste* e le *pignate sbusà* – affrontavano la consueta penuria di risorse fidando in un Dio che è sempre Padre, ma fidando anche nei vincoli della solidarietà contadina, cementata nelle “ore trascorse nella stessa chiesa, vera ‘casa del popolo’, dove senza timore si alternavano le preghiere a Dio con le più assordanti discussioni sul prezzo del frumento o sui disastri prodotti dall’ultima alluvione. [...] Ma soprattutto questo legame si cementava sui campi, dove gomito a gomito si seminava e si mieteva, si pascolava il bestiame e si potavano le viti, si dissodava la terra e si arginavano canali, si imparava insomma a resistere insieme alle avversità del clima e della natura, trasformando con tenacia zone paludose e incolte in quel paesaggio fertile e popoloso che oggi abbiamo sotto gli occhi” (dalla *Introduzione* al volume *Territorio e società in un comune rurale veneto: sec. XI-XIII. Pernumia e i suoi statuti*).

Questo suo approccio, convinto, alla storia sociale non poteva che portarlo a riconsiderare il problema della storia

Dicembre 2010

*In memoria di Sante Bortolami,
lo storico che ha considerato 'grandi' anche le 'piccole' storie*

locale: rifiutava il giudizio che ne faceva una specie di "curiosità" per persone incapaci di vedere al di là del campanile e affermava fermamente che la narrazione dell'episodio documentato permetteva di superare la genericità di certa conoscenza storica dandole 'verità' e concretezza; e intendeva dimostrare che la valorizzazione della conoscenza integrale del passato in un ambito limitato avrebbe portato frutti eccellenti, utili per la comprensione degli avvenimenti anche in un territorio più vasto.

Si capisce così l'entusiasmo – pur se dietro c'era tanta fatica - con cui Sante Bortolami ha affrontato un numero impressionante di serate in sale comunali e parrocchiali per parlare della storia della piccola chiesa del villaggio, della trasformazione del paesaggio disboscato dalla fatica degli uomini, dei corsi d'acqua portatori di ricchezza e di pericolo, dell'organizzazione delle minuscole comunità rurali, del castello gelosamente custodito, del porto sul fiume e delle strade sulle quali viaggiavano soldati, pellegrini e mercanti... E nessuna di quelle serate era generica e tanto meno 'precotta': in ogni occasione Sante Bortolami arrivava con un ricco corredo di documenti, spesso inediti, scovati nel corso di lunghe ricerche in archivio e offerti generosamente leggendo e traducendo (chi non ricorda il suo: "Ah, questo *latinorum!*") le espressioni che meglio delineavano un particolare aspetto del luogo o un'attività caratteristica degli abitanti, oppure dando voce a testimonianze di contadini espresse

nel vibrante e duttile volgare del tempo. Nel corso di quelle serate gli ascoltatori ritrovavano davvero le loro lontane radici e avvertivano di far parte in qualche modo della grande storia.

Sante Bortolami progettava un volume sui comuni rurali veneti per il quale ha predisposto una impressionante serie di saggi preparatori, ma senza mai metterci davvero mano.

Come quel progetto, troppi altri – e di grande respiro - sono rimasti sospesi. Perché Sante Bortolami era anzitutto lo storico dell'età precomunale e comunale, dominata dalla dialettica tra poteri signorili di grandi famiglie e autonomie cittadine, e poi anche delle piccole comunità locali: tracciarne un ritratto di storico locale sarebbe riduttivo e ingiusto. Ma in questa sede ci è sembrato opportuno ricordare solo quella parte dei suoi lavori che ci tocca più da vicino: forse per sentirlo un po' più nostro.

Al di là del cordoglio - che è sentimento squisitamente personale -, a noi che abbiamo condiviso con lui la convinzione 'sambiniana' che la storia si fa coi documenti e che è del tutto inutile 'fare i libri coi libri', resta un forte debito di riconoscenza per le strade che Sante ci ha indicato e per gli orizzonti che ci ha aperto; e resta l'impegno a continuare a lavorare con quel metodo che prevede la conciliazione tra documenti e fonti bibliografiche, tra storia civica e religiosa, con l'attenzione fortemente concentrata sull'uomo e la sua esperienza quotidiana.